

Cinto
Buttò la figlia
dal balcone
Rimesso
in libertà
Corazza a pagina XVII

Il libro
Le 12 bandiere
rosse di Palmiro,
grandissimo re
della voga veneta
Pierobon a pagina 16



Calcio mercato
Morata al Milan
E la Juventus
soffia Cabal
all'Inter
Riggio a pagina 20



NORDEST
da vivere
L'ESTATE
TI ASPETTA
IN EDICOLA A SOLI €3,80*
IL GAZZETTINO

«Vado avanti: io onesto, chiarirò tutto»

► Brugnaro riunisce tutti gli eletti fucsia e detta la linea. I suoi: «Se avessero trovato qualcosa lo avrebbero arrestato»

► Consiglio comunale infuocato. Il sindaco manda una lettera Slogan e cori dal pubblico. L'opposizione: «Dovete dimettervi»

L'avvocato

«La strigliata per i soldi? Luigi ha solo un vago ricordo»

Roberta Brunetti

Quelle frasi intercettate, in cui il sindaco sembra essere a conoscenza dei comportamenti del suo assessore, tra continue richieste di denaro agli imprenditori e pressioni agli uffici per questa o quella pratica, ora Luigi Brugnaro non le ricorda proprio. Ma al suo difensore, l'avvocato Alessandro Rampinelli, ha assicurato di non aver mai avuto voci di tangenti a Renato Boraso, altrimenti si sarebbe mosso diversamente. Quanto all'accusa di corruzione per le sue trattative sui vicenda Pili, ha ribadito di non capirne il senso. All'indomani del terremoto che ha scosso Ca' Farsetti, Brugnaro sceglie di non partecipare al Consiglio comunale, ma a parlare è il suo legale, fresco di nomina. «Il sindaco è esterrefatto. E il suo difensore pure - sintetizza Rampinelli - Non abbiamo accesso agli atti dell'indagine, in quanto Luigi Brugnaro non è stato oggetto di misura cautelare e non ci sono stati sequestri né perquisizioni nei suoi confronti. È stata perquisita la sede di Umana, certo, ma la società è nel blind trust. Mi baso sull'informazione di garanzia, una pagina e mezza che è stata notificata, e le accuse non ci sono comprensibili».

Continua a pagina 3

Il sindaco Brugnaro ha riunito ieri mattina la squadra della maggioranza: «Si va avanti». «Se avessero trovato qualcosa l'avrebbero arrestato», ragionano i suoi. Brugnaro ha poi disertato il Consiglio comunale e ha inviato una lettera: «Ho svolto l'incarico di sindaco in trasparenza e onestà. Sono a disposizione della magistratura per chiarire tutte le questioni. In un prossimo consiglio comunale riferirò non tanto sulle questioni giudiziarie quanto su quelle politiche e amministrative collegate». Furiosa reazione del pubblico: «Dimettiti».

Vanzan a pagina 2

Il caso Park 4
Quando Renato diceva: «Chiedo i danni al Comune»

Davide Tamiello

È un momento preciso, nelle carte dell'inchiesta, in cui si nota il Renato Boraso (...)

Continua a pagina 6

Il retroscena

La dirigente si oppone e lui la sgrida: «Ho pettinato la bambola»

Angela Pederiva

Ha detto il procuratore Bruno Cherchi: «L'assessore Renato Boraso interveniva direttamente (...)

Continua a pagina 4



Tutte le "consulenze" di Boraso «Ha preso oltre mezzo milione»

ARRESTATO La procura contesta all'assessore Renato Boraso l'indebita percezione di oltre mezzo milione di euro fra il 2015 e il 2023. Pederiva a pagina 4

L'assessore

Lui dalla cella: «Innocente, ma pronto a dimettermi»



PADOVA Il carcere Due Palazzi di Padova, dove si trova l'assessore Renato Boraso

Un po' provato da quella che è stata la sua prima notte in cella, nel Due Palazzi di Padova, soprattutto «per la lontananza dalla famiglia». Ma anche «motivato e determinato a difendersi dalle accuse, convinto di poter dimostrare la sua innocenza». E intenzionato, per affrontare meglio questa difficile fase, anche a dimettersi da assessore a Ca' Farsetti. L'avvocato Umberto Pauro, che ieri è andato a trovare Renato Boraso in carcere, lo racconta così. Al legale di Mestre l'assessore aveva telefonato già martedì all'alba, quando i finanziari erano andati nella sua casa di Favaro a notificargli l'ordinanza del giudice per le indagini preliminari di Venezia, Alberto Scaramuzza, che gli ha aperto le porte del carcere.

Brunetti a pagina 5

L'analisi

Intelligenza artificiale, rivoluzione lenta

Francesco Grillo

«La tecnologia può avere un impatto enormemente positivo o anche orribilmente catastrofico. Anche se può succedere che i cambiamenti che essa induce siano molto minori di quanto ci si aspettava osservandone le potenzialità». La misurazione degli effetti che l'Intelligenza Artificiale (...)

Continua a pagina 23

CAPSULE O PONTI STACCATI?

PONTEFIX®
FISSA PONTI E CAPSULE DENTALI

- ✓ FISSA PROVVISORIAMENTE PONTI, CORONE, CAPSULE E DENTI A PERNO
- ✓ DA SOLI E IN POCHI MINUTI
- ✓ SIA SU IMPIANTI CHE SU DENTI PREPARATI FACILE DA USARE
- ✓ AGISCE IN POCHI MINUTI
- ✓ NON COMPROMETTE IL SUCCESSIVO INTERVENTO DEL DENTISTA

FIMO da oltre 30 anni in farmacia



LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PRIMA DELL'USO E UN DISPOSITIVO MEDICO CE AUT. MIN. SAL. DEL 20/04/2022

Il voto

L'Europarlamento sostiene Kiev contrari Lega e M5S

A Strasburgo tutto riparte da Kiev e la nuova legislatura Ue dedica il suo primo voto al rinnovo del sostegno europeo all'Ucraina. A favore tutta la delegazione di FI e tutto il Pd. Il testo incassa il sostegno anche di Fratelli d'Italia, che però si distingue dalle altre delegazioni votando contro tutti gli emendamenti di condanna alla condotta del premier magiaro. Contrari Lega «attacco politico strumentale» e M5S, la sinistra di Salis e Lucano e i verdi.

A pagina 8



Terremoto in laguna

Brugnaro

«Vado avanti»

Il sindaco riunisce di mattina i suoi, ma non va in Consiglio e invia una lettera: «Sempre agito con onestà, chiarirò tutto»

LA DECISIONE

VENEZIA Li ha voluti tutti in municipio a Mestre, alle 9 del mattino. Gli assessori, i consiglieri comunali, i presidenti di Municipalità, l'intera squadra della maggioranza ancora stravolta e incredula dell'inchiesta che ha portato in galera l'assessore Renato Boraso e iscritto nel registro degli indagati non solo dirigenti comunali, ma anche lo stesso primo cittadino. Indagato per corruzione. Ma l'idea che potesse lasciare non li sfiorati neanche un attimo. Così, quando ieri mattina ha guardato i suoi uomini in faccia e ha detto: «Si va avanti», è scoppiato l'applauso. Gli uomini e le donne della Lista Brugnaro, di Forza Italia, della Lega, l'intera coalizione di centrodestra ha fatto quadrato attorno al sindaco.

Si, i suoi l'hanno trovato turba-

LA LINEA: «SE AVESSERO TROVATO QUALCOSA SAREBBE GIÀ STATO ARRESTATO». LUI: «NON CI FERMIAMO» E SCATTA L'APPLAUSO

LA SEDUTA

VENEZIA Un po' teatro, un po' stadio. Con cori preparati e molti anche improvvisati, slogan storici o inventati su due piedi, termini e cadenze che solo i veneziani. Come quando la presidente del consiglio comunale dà lettura della nota inviata dal sindaco e si apprende che Brugnaro non si farà vedere: «coniglio», urlano dal fondo del salone, cui viene aggiunto un immediato «sorze». Topo. Ma, soprattutto, i centocinquanta che riempiono Ca' Farsetti hanno uogle d'oro. Tenacia. E resistenza.

Per quasi quattro i fioi dei centri sociali Morion e Rivolta, le fie del Laboratorio climatico Pandora, quelli dei No Grandi Navi, ma anche attempate signore che con gli ultras non c'entrano niente, monopolizzano il Palazzo della politica veneziana. È il "loro" consiglio comunale. Nessuna violenza, anche se per entrare spintonano e sfondano il "muro" degli agenti. Qualcuno volentieri li zittirebbe - meglio ancora in manette! - quando si mettono a urlare indistintamente «ladri» e «corrotti» a tutti i componenti della maggioranza, dedicando solo ad alcuni assessori dediche personalizzate: «Costalunga desnù», «Zuin fora el tacuin». È come se il consiglio comunale avesse una doppia opposizione: quella

In Regione

Quando Zaia diceva: «Niente incontri al bar e documentate tutto»

VENEZIA All'indomani della sua elezione a presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, nel 2012, ha imposto una serie di direttive alla sua giunta proprio per prevenire episodi di commistione di interessi e malaffare. In una serie di circolari indirizzate ai dirigenti regionali, ma anche trasmesse con indicazioni precise ai manager delle società partecipate e strumentali della Regione, Zaia ha trasmesso un "decalogo" di diverse norme, tra cui anche quella relativa agli "incontri al bar". Nella circolare si chiede infatti di organizzare incontri esclusivamente presso gli uffici regionali e le sedi di lavoro, e di "fare in modo che di questi incontri si possa sempre trovare riscontro indicante i presenti e i temi affrontati".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

to e non poteva essere altrimenti - quando un'inchiesta per corruzione, concussione, autoriciclaggio, turbata libertà degli incanti e false fatturazioni porta in cella un assessore e registra 22 indagati tra imprenditori e funzionari comunali, dei quali 15 destinatari di misure cautelari. Ma l'hanno trovato anche altrettanto determinato a voler fare chiarezza. E soprattutto i "fucsia", i politici eletti nella sua lista, si sono fatti l'idea che l'iscrizione di Brugnaro nella lista degli indagati sia stato un atto di vera tutela nei suoi confronti: «Ma vi pare che se gli inquirenti avessero trovato qualcosa non l'avrebbero arrestato o messo ai domiciliari? I finanzieri hanno sequestrato carte, sono andati nelle sue aziende, avevano le intercettazioni: se fosse emerso qualcosa, certo che l'avrebbero colpito». E l'hanno difeso anche quando, durante la riunione mattutina a Mestre, il sindaco ha comunicato che al consiglio comunale del pomeriggio a Ca' Farsetti non avrebbe partecipato: «Verrà più avanti, cosa volete che venga a dire adesso in aula?».

Il mandato del sindaco ai suoi, però, è stato netto: tutti in consiglio comunale a Venezia che c'è

da approvare la variante dell'ex ospedale Umberto I a Mestre e poi il bilancio di assestamento e se l'opposizione tenta di fare ostruzione, per quel poco che il regolamento concede, «avanti tutta». E così è stato.

LA SPIEGAZIONE

In una seduta surreale, dominata dalle grida e dagli slogan dei giovani dei centri sociali ma anche degli adulti dei comitati cittadini che hanno riempito il salone di Ca' Farsetti, mentre le opposizioni rinnovavano la richiesta di dimissioni, la maggioranza ha tirato dritto: la presidente del consiglio comunale Ermelinda Damiano, il pancione della gravidanza già evidente e il ventaglio rosa a cercare sollievo nell'afa opprimente, ha proceduto tra votazioni e sospensioni dei lavori perché era impossibile sentire quello che dicevano i consiglieri della maggioranza. Il silenzio c'è stato solo quando ha letto la nota di Brugnaro: «Il sindaco ha inviato questa lettera, ne do lettura». E allora l'aula si è zittita. «Gentile presidente, gentili consiglieri, come ho già anticipato ieri, in cuor mio ed in coscienza, so di aver sempre svolto e di continuare a svolgere l'incarico di sindaco come un ser-

LUIGI BRUGNARO

Sarò io stesso a chiedere di affrontare le questioni politiche relative all'indagine in una prossima seduta

Il sindaco Luigi Brugnaro con l'assessore alla Mobilità Renato Boraso, arrestato nell'inchiesta per corruzione

vizio alla comunità, gratuitamente, antepoendo sempre gli interessi pubblici, in trasparenza e in totale onestà. Ieri - ha scritto Brugnaro riferendosi alla giornata di martedì 16 luglio - ho ricevuto un avviso di garanzia e, ovviamente, ho già dichiarato di essere e restare a disposizione della magistratura per chiarire tutte le questioni poste. Proprio per rispettare questa garanzia di difesa, che vale non solo per me, ma anche per le altre persone coinvolte, sarò io stesso a chiedere di inserire all'ordine del giorno la questione, in uno dei prossimi consigli comunali, per riferire a voi consiglieri e

Cori e slogan, attempate ultras e no navi: a Palazzo va in scena la protesta

► Infuocato consiglio comunale a Venezia. Tra contestazioni e urla, le opposizioni chiedono le dimissioni della giunta

eletta dai cittadini e costretta a fare i salti mortali per aggirare i vincoli di un regolamento che non ammette ostruzionismo, che limita i tempi di parola a una manciata di minuti, che non consente di intervenire a ripetizione. E poi l'altra opposizione, quella con le scritte sulle magliette "Venezia antifascista", controllata a vista dalle forze dell'ordine, ma libera di gridare il dissenso senza regolamenti di sorta da rispettare. Un po' teatro e un po' stadio, decibel fuori controllo quando viene intonato "questo consiglio non si fa" e scandito "di-mi-ssio-ni". Due opposizioni con gli stessi fini - mandare a casa la giunta di Brugnaro, tornare subito alle urne - esternati con modalità ovviamente diverse.

GLI INTERVENTI

Così, sono applausi quando parlano il verde Gianfranco Bettin («Chiediamo un azzeramento politico, il vertice di questa amministrazione è indagato per corruzione, non possiamo aspettare o tempi della magistratura») e il dem Giuseppe Saccà («Come si può dire alla città che si va avanti come se nulla fosse?»), non c'è protesta quando prendono la parola gli altri della minoranza, da Marco Gasparinetti a Giovanni Andrea Martini a Sara Visman e Cecilia Tonon. Magari un po' di commenti e incitamenti dai due principali "baritoni" dei centri sociali, Ruggero del Morion e Sebastiano del Rivolta, con intermezzi della "soprano" Valentina del Pandora. Va diversamente per i consiglieri di maggioranza, appena aprono bocca



scatta la protesta dell'altra parte del salone.

Non che siano intervenuti in tanti. La prima è la "fucsia" Giorgia Pea che quando chiede di «non strumentalizzare» la vicenda e che è «necessario avere umanità nei confronti delle persone indagate» viene sommer-



TRA "PAGLIACCI" E "VAI A CASA", QUASI IMPOSSIBILE PER I CONSIGLIERI DI MAGGIORANZA RUSCIRE A PARLARE

sa: «Pagliaccia», «Vai a casa». Fatica anche la capogruppo di Fratelli d'Italia Maika Canton nel leggere un foglio di assoluto equilibrio tra fiducia nella magistratura, l'auspicio «che chi svolge funzioni pubbliche possa dimostrare la propria estraneità» e la puntualizzazio-

Il giorno dopo



L'intervista **Alessandro Rampinelli**

«Accuse incomprensibili La strigliata a Boraso? Il ricordo di Luigi è vago»

► L'avvocato difensore: «Se gli avessero detto che un assessore prendeva tangenti, avrebbe preso tutte le iniziative del caso»

Quelle frasi intercettate, in cui il sindaco sembra essere a conoscenza dei comportamenti del suo assessore, tra continue richieste di denaro agli imprenditori e pressioni agli uffici per questa o quella pratica, ora Luigi Brugnarò non le ricorda proprio. Ma al suo difensore, l'avvocato Alessandro Rampinelli, ha assicurato di non aver mai avuto voci di tangenti a Renato Boraso, altrimenti si sarebbe mosso diversamente. Quanto all'accusa di corruzione per le sue trattative sui vicenda Pili, ha ribadito di non capirne il senso. All'indomani del terremoto che ha scosso Ca' Farsetti, Brugnarò sceglie di non partecipare al Consiglio comunale, ma a parlare è il suo legale, fresco di nomina. «Il sindaco è esterrefatto. E il suo difensore pure - sintetizza l'avvocato Rampinelli - Non abbiamo ac-

cesso agli atti dell'indagine, in quanto Luigi Brugnarò non è stato oggetto di misura cautelare e non ci sono stati sequestri né perquisizioni nei suoi confronti. È stata perquisita la sede di Umana, certo, ma la società è nel blind trust. Mi baso sull'informazione di garanzia, una pagina e mezza che è stata notificata, e le accuse non ci sono comprensibili».

L'ipotesi mossa dalla Procura al sindaco è di corruzione per le trattative condotte per la vendita dell'area dei Pili, di sua proprietà.

«Saremmo dei corrotti perché ci saremmo proposti di rendere edificabile l'area, ma quell'area era già edificabile e per volontà dell'amministrazione precedente. Oltretutto con un indice di edificabilità elevato, praticamente ci puoi costruire una città».

Ma l'accusa ipotizza una trattativa al rialzo, con il prezzo proposto dal sindaco all'inve-

stire privato che sale da 85 a 150 milioni a fronte della garanzia di raddoppiare proprio l'indice di edificabilità. «Non riesco a capire il senso di questa imputazione provvisoria. Ce la siamo riletta cento volte. Non capiamo».

Nell'operazione con l'investitore cinese sarebbe intervenuto anche l'assessore Boraso, con la presunta tangente di 70mila euro per abbassare il prezzo di palazzo Papadopoli.

«Scindiamo questa faccenda delle due fatture a favore di Boraso di cui non sappiamo nulla. I dati reali sono che c'è un cespite del Comune che ha una sua valutazione di 14 milioni della precedente amministrazione. Viene fatta un'asta, ma nessuno vi partecipa. Successivamente si decide di rimettere il palazzo all'asta. Dopo quella andata deserta, viene rifatta la stima per un adeguamento dei prezzi. È di 10 milioni e a farla è sempre l'ufficio sti-



LEGALE Alessandro Rampinelli

me del Comune. Si presenta l'imprenditore cinese e si aggiudica il palazzo. La procedura è stata rispettata, il prezzo è congruo. In tutto questo il sindaco che cosa c'entra?».

Nella ricostruzione la vendita del palazzo all'imprenditore cinese rientrava nelle trattative per l'operazione Pili.

«È un'idea che è balenata nella testa di chi ha scritto quella roba».

Nell'ordinanza su Boraso il sindaco viene citato per i richiami, intercettati, al suo assessore proprio per le continue richieste di denaro?

«Non ho gli atti, non ho quella intercettazione. Il sindaco non ricorda queste frasi. Ha un ricordo molto vago, sfumatissimo, ma in cui avrebbe discusso con Boraso dei regolamenti per il finanziamento ai partiti. Nel modo più assoluto non di tangenti. Se gli fosse arrivata all'orecchio anche solo una voce del genere avrebbe preso tutte le iniziative del caso».

Ma in altri passaggi il sindaco sembra essere a conoscenza dell'"attivismo" di Boraso. Perché non lo ha allontanato o denunciato?

«Non ho visto gli atti. Ma il sindaco mi dice che se gli avessero detto che un assessore prendeva tangenti, figuriamoci se non avrebbe preso i dovuti provvedimenti».

Ora chiederà di essere ascoltato dai magistrati?

«Lui è a disposizione. Ma non chiederemo di essere interrogati. Ci fossero state accuse più circostanziate sarebbe stato diverso. Ma così andremmo a parlare di aria fritta. Intanto vogliamo ricostruire meglio la vicenda dell'edificabilità dei Pili e anche recuperare l'intera vicenda di Palazzo Papadopoli. Se ci sono state condotte di altri, non a conoscenza del sindaco, non è un problema suo, ma saranno gli altri a doverne rispondere».

Roberta Brunetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



a tutta la città, non tanto sulle questioni giudiziarie che, a questo punto, saranno affrontate nella sede loro propria, quanto sulle questioni di natura politica ed amministrativa collegate ed inerenti all'indagine stessa». E perché non subito? «Non oggi, perché non ho alcuna intenzione di

trasformare l'aula in un campo di battaglia, senza aver analizzato nei dettagli tutta la situazione, per poter poi intervenire a ragion veduta». La reazione del pubblico è stata immediata: «Coniglio, dimettiti».

Alda Vanzan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AREA DEI PILI ERA GIÀ EDIFICABILE: NON RIESCO A CAPIRE L'IMPUTAZIONE INTERROGATORIO? NO ANDREMMO A PARLARE SOLO DI ARIA FRITTA

Le lottizzazioni e quelle pressioni su Stefania: «Luigi deve sbloccarle»



MOGLIE Stefania Moretti

L'INCONTRO NEL 2022 TRA L'ASSESSORE E LA MOGLIE DEL SINDACO «GUARDAMI NEGLI OCCHI... LE CONCESSIONI VANNO SEGUITE»

LA FIRST LADY

VENEZIA Quel ruolo un po' da paroco di paese se lo sentiva cucito addosso. Renato Boraso ha sempre amato curare i rapporti, con le alte sfere quanto con i suoi concittadini (a Favaro, il suo regno elettorale, li conosce letteralmente tutti, uno per uno): intessere un gran numero di relazioni, però, è anche il più efficace e antico dei modi per ottenere ciò che si desidera. Anche con messaggi indiretti, facendo affidamento sul potere persuasivo della *relata refero*. E non a caso, quindi, nel settembre del 2022 chiede a Stefania Moretti, moglie del sindaco Luigi Brugnarò, un incontro. Non è un appuntamento a caso: l'assessore vuole parlare di nuove lottizzazioni e Moretti, oltre a essere la "first lady", è anche la socia di maggioranza dell'agenzia immobiliare Anamu Srl (che, letta al contrario, diventa Umana: il colosso del lavoro interinale fondato da Brugnarò). La conversazione viene intercettata dal trojan installato sul cellulare di Boraso: «Andiamo sui grandi numeri...ci sono un sacco di piani di lottizzazione fermi». L'assessore li snocciola e sono tutti tra Fa-

varò, Campalto e dintorni. «Poi abbiamo...spostati leggermente su una bella zona che è quella del rione Pertini. "Just for You" si chiama, gli ho fatto fare la società», il riferimento è al commercialista mestrino Gianluca Vidal, interessato a realizzare in quella zona un nuovo complesso immobiliare. «Aveva un po' di soldi da investire...parliamo di 39mila metri cubi, 200 appartamenti...farà un intervento molto bello dal punto di vista estetico». Come scrive nell'ordinanza di custodia cautelata il gip Alberto Scaramuzza, Boraso «spiega a Moretti di aver avuto un ruolo di rilievo nell'acquisizione dei terreni di via Pertini al punto di aver suggerito lui di costituire un'apposita società allo scopo». L'assessore parla anche di un'altra vicenda pendente, ventimila metri cubi e sessanta tra villette e appartamenti in via Vallenari a Favaro. Boraso spiega di essere riuscito a sbloccare la pratica dopo vent'anni, convincendo una persona a partecipare al bando. «Ha offerto un milione, è scaduto il 16 settembre, ecco perché sono qua. Le concessioni...guardami negli occhi...vanno seguite». Poi c'è una terza lottizzazione che interessa l'assessore, un bando di Ive scaduto ad

agosto per una zona di via Cadoro, una quarantina di appartamenti su cui stava investendo una famiglia padovana.

«QUALCUNA LUIGI LA SBLOCCA»

Boraso a questo punto, «sollecita - precisa il giudice - la Moretti a insistere col sindaco perché sblocchi le pratiche urbanistiche riguardanti quei terreni». «Cioè - va diretto al punto l'assessore - devi dire...Luigi, vedici un po'...per sbloccare le pratiche». Al che lei risponde che Brugnarò ha sbloccato tantissime pratiche, quindi Boraso suggerisce di fare pressioni sui dirigenti. «Certe volte Luigi magari sblocca - ribatte Moretti - però se questi dopo non gli stanno dietro...».

Non è dato sapere se vi sia stata effettivamente un'intercessione da parte della moglie, però di fatto il 10 ottobre Brugnarò comunica a Boraso di aver preso in mano le lottizzazioni e che sbloccherà il prima possibile, intimando però all'assessore di non intromettersi. «Adesso lo sblocco il prima possibile. Però, per me è troppo grande (parlando di quella di Vidal, ndr) tu cerca di non intrometterti. Non stare a rompere i coglioni!»

Davide Tamiello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASSALTO AL PALAZZO

Seduta affollata a Ca' Farsetti, sotto la presidente Ermelinda Damiano legge il messaggio del sindaco

tempi dovuti», della serie: dimenticatevi le dimissioni e le urne anticipate, mentre viene interrotto il fucsia Paolo Romor quando dice che l'opposizione «enfattizza» e i *fioi* insorgono: «Enfattizzare? Avete un assessore al gabbio». Della Lega in aula non parla nessuno, più tardi il vicesindaco Andrea Tomaello garantisce «piena fiducia nel sindaco Luigi Brugnarò e nel lavoro che stiamo portando avanti»: «Le vicende sono separate in modo netto, il procuratore Cherchi è stato molto chiaro. Abbiamo fiducia nella magistratura, la Lega è garantista sempre, a sinistra invece sono garantisti solo quando tocca qualcuno dei loro».

Per cinque volte la presidente Ermelinda Damiano è costretta a sospendere la seduta, iniziata poco prima delle 15: alle 15.39, alle 16.15, alle 16.35, alle 17, alle 17.29. Quando alle 18.09 i lavori riprendono, l'opposizione annuncia che ha raccolto le firme per un consiglio comunale straordinario in modo che il sindaco parli alla città. Nell'attesa la minoranza abbandona l'aula. Escono anche i giovani dei centri sociali. La maggioranza può ingranare la quinta.

Al.Va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ne: «Per FdI la legalità è un valore irrinunciabile». Poi l'azzurra Deborah Onisto: «Il sindaco ha detto che parlerà in una prossima seduta, è giusto che intanto questo consiglio comunale continui». E ancora il capogruppo della Lista Brugnarò Alessio De Rossi: «Al voto ci andremo con i



Le carte dell'inchiesta

Tutti i soldi di Boraso

IL "PAPERONE" DEL PALAZZO

Renato Boraso dichiarava più di tutti in Comune. A lato il carcere di Padova



I CONTI

VENEZIA Anno dopo anno, Renato Boraso è diventato il Paperone di Ca' Farsetti. Scorrendo le dichiarazioni pubblicate sul sito del Comune di Venezia nell'ultimo quadriennio, il suo reddito complessivo è cresciuto da 139.582 euro nel 2020, a 149.385 nel 2021, a 155.679 nel 2022, a 221.433 nel 2023, ben più dei 158.555 denunciati dal sindaco Luigi Brugnaro (al netto delle sue attività imprenditoriali che fanno capo al blind trust), risultando così l'amministratore più ricco della Giunta. Eppure l'assessore lamentava «difficoltà economiche» nelle intercettazioni agli atti dell'inchiesta per cui da martedì mattina è in carcere a Padova, con le ipotesi di concussione per induzione, corruzione per l'esercizio della funzione e per il compimento di un atto, turbata libertà degli incanti, autoriciclaggio e creazione di falsa documentazione contabile. Proprio mettendo in fila le fatture emesse dal fucsia per le asserite consulenze e i riscontri sulle dazioni di denaro da parte degli imprenditori, nell'ordinanza di custodia cautelare il gip Alberto Scaramuzza accoglie la ricostruzione del procuratore Bruno Cherchi e dei sostituti Federica Baccagliani e Roberto Terzo, contestandogli l'indebita percezione di oltre mezzo milione di euro fra il 2015 e il 2023.

I SOLLECITI

Guadagni leciti, secondo la versione difensiva di Boraso: «Sono un professionista», aveva ribadito a «Report» l'amministratore pubblico, le cui fatture finite sotto la lente della Guardia di finanza riportano oggetti come «Consulenza immobiliare ed amministrativa

TUTTO FATTURATO, PROVENTI ILLECITI PER GLI INVESTIGATORI REGOLARI PER LUI CHE CHIEDEVA DENARO PER «PAGARE I MOBILI»

Dal 2015 «consulenze» per oltre mezzo milione E la denuncia dei redditi più alta di Ca' Farsetti

per attività urbanistiche ed amministrative» o «Consulenza per attività gestionale e pianificazione aziendale». Ma quei soldi, aggiuntivi rispetto al compenso annuo di 91.064,16 euro come assessore, a quanto pare non erano sufficienti. Parlando al telefono con la moglie il 15 giugno 2022, il 55enne si lamentava delle ristrettezze finanziarie in cui si trovava, affermando che più soggetti gli dovevano denaro. Non a caso il 23 giugno chiedeva alla sua segretaria di sollecitare il saldo della fattura da parte dell'imprenditore Sergio Pizzolato (ora interdetto), coinvolto nell'operazione Park 4.0: «Bisogna che la pagano, zio morti quei cani, io ho da pagare quelli di Caramel...». Il riferimento, secondo i magistrati, è al conto del mobilificio di Meolo, «posto che il danaro non sarebbe mai effettivamente confluito alla Esa 2000 (la società a cui era riferita la consulenza, ndr.), ma sarebbe servito per coprire spese personali del Boraso», appunto per gli arredi. Allo stesso modo il 1° settembre Boraso pregava Francesco Gison (ai domiciliari), amministratore di fatto della Ma.Fra., di accelerare il versamento alla sua Stella Consulting per sopperire a una mancanza di liquidità: «Guarda, son massacrato da 'sti qua, che avanzano soldi, ricordati di me entro dieci giorni, ri-

cordati...». Toni troppo accorati per il gip Scaramuzza: «Non si tratta di un creditore che pretende l'adempimento per prestazioni rese, ma si tratta di mere richieste di aiuto». Rilancia il 30 settembre, ancora a Gison con un messaggio, affinché mobilitasse la figlia imprenditrice (ora a sua volta ai domiciliari): «Francesco senti Carlotta ho tutte le scadenze fiscali pesanti...grazie».

I DEBITI

Il 6 maggio 2023 le sue imprese Boraso Agricola e Esa 2000 avevano maturato debiti commerciali, pari rispettivamente a 87.000 e 68.000 euro, per l'acquisto di sementi e prodotti per l'agricoltura alla Serena&Manente, stando ai calcoli del titolare Matteo Volpato. Il creditore, coinvolto con il progettista Filippo Salis (entrambi ai domiciliari) nella lottizzazione Aev, da un lato mostrava di andargli incontro («Qua sono anni Renato che non ti metto in conto un euro di interesse...») e dall'altro lo metteva in guardia: «Bisogna stare molto attenti perché sai che dopo... tu sei una persona che... sei esposta politicamente... che andiamo in cerca io e te insieme, noi insieme, di finire sui giornali e non bisogna sputtanarsi...». Dieci giorni dopo, Boraso ha chiesto un prestito in banca.

Angela Pederiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'è (anche) chi dice no

IL RETROSCENA

VENEZIA Ha detto il procuratore Bruno Cherchi: «L'assessore Renato Boraso interveniva direttamente sui funzionari pubblici del Comune, che tendenzialmente non si opponevano alla richiesta, anche se c'è qualche eccezione». Poche, pochissime, ma ci sono e meritano di essere evidenziate. Dagli atti dell'inchiesta emergono in particolare le figure di due dirigenti che avrebbero cercato di respingere le pretese dell'amministratore e degli imprenditori considerati suoi sodali: dipendenti rispettosamente della legge, che proprio per questo sarebbero stati rimproverati se non addirittura intimiditi, dall'uno e dagli altri.

LE PROCEDURE

Trattandosi di persone che ovviamente non sono indagate, ne tuteliamo l'identità. Stando ai riscontri della Procura di Venezia, entrambi i «colletti bian-

«Ho pettinato la bambola» Ma la dirigente non molla

►Le manovre (non riuscite) per convincere i funzionari ad accelerare le pratiche Per un piano di lottizzazione a Dese, i pm accusano l'assessore di «intimidazione»

chi» sarebbero comunque stati interpellati (e strigliati) per il loro ruolo nell'ambito di alcune procedure urbanistiche. Il primo caso riguarda i piani attuativi di lottizzazione della zona Aev a Dese, nella municipalità di Favaro Veneto, il «feudo» elettorale di Boraso. Secondo la prospettazione dell'accusa, è il 10 giugno 2022 quando l'imprenditore Matteo Volpato si lamenta con Boraso per i ritardi nell'ap-

provazione del progetto, in quanto sarebbe dovuta avvenire entro marzo di quell'anno. Il referente dell'operazione afferma in un'intercettazione che gli investitori «stanno rivedendo la loro posizione su Venezia», per cui intende inviare un'email al sindaco Luigi Brugnaro. Tre giorni dopo l'assessore cerca di informarsi sui motivi dello slittamento e sui tempi di approvazione. L'indomani un dirigente con lui

solerte lo avvisa che la conclusione dell'istruttoria e la bozza della delibera sono bloccate da una sua collega, la quale ha inviato ai promotori una richiesta di integrazione al progetto, affinché rispetti i requisiti della normativa. Boraso sbotta, dicendo che la donna è «fuori di testa» e che non può «svegliarsi alla fine» della procedura, dopodiché si impegna con Volpato a contattare il suo superiore affinché la

convinca ad accelerare. Poi però il fucsia cambia idea e decide di chiamare direttamente lei: così le chiede ragione del suo comportamento e le domanda di ultimare gli atti, facendole presente che altrimenti salterà il passaggio della delibera in Giunta nei tempi stabiliti. La dirigente tiene il punto, replicando che si confronterà con gli altri uffici. Boraso però insiste, avvertendola di tre circostanze: il sindaco



ARRESTATO L'impresario Stefano Ormenese

Brugnaro tiene al progetto tanto da aver chiesto la delibera entro marzo; a causa dei ritardi gli investitori di Milano sono «incalzati come le belve»; per tutto questo qualcuno potrebbe addebitargli il ritardo. Chiusa la telefonata, l'assessore contatta l'imprenditore Volpato e il progettista Filippo Salis, riferendo ad entrambi di aver «pettinato la bambola» e cioè, traduce il giudice delle indagini preliminari Al-

Dopo gli arresti



Gli episodi contestati

Il parcheggio in zona aeroporto

Il primo episodio di corruzione contestato a Renato Boraso risale al 2015: 80.000 euro ricevuti dall'imprenditore Nievo Benetazzo per avviare l'operazione di un parcheggio nella zona dell'aeroporto.

80.000 euro

I tempi dell'iter si allungano

Il procedimento amministrativo va per le lunghe. Fra il 2017 e il 2018 la società promotrice è Park 4.0, i cui referenti Francesco Piccolo, Sergio Pizzolato, Stefano Pizzolato e Nievo Benetazzo consegnano 106.000 euro in due tranche.

106.600 euro

Serve una variante urbanistica

Gli investigatori hanno ricostruito i presunti accordi per i vari pagamenti, distinguendo le promesse dai versamenti. Nel 2022 serve la variante urbanistica per il parcheggio: vengono consegnati 35.000 euro, con richiesta di altrettanti.

35.000 euro

La minaccia di una causa

Dopo lo stop del Tar, tra settembre del 2022 e marzo del 2023 viene ventilata la minaccia di una causa milionaria al Comune. Per questo secondo l'accusa viene concordata un'ulteriore dazione da Park 4.0 pari a 25.000 euro.

25.000 euro

Il palazzo Papadopoli

Tutti questi importi sono fatturati dall'assessore e dalle sue società per consulenze prestate alle aziende. Come i 73.200 euro ottenuti fra 2017 e 2018 dagli emissari del magnate Ching Chiat Kwong per palazzo Poerio Papadopoli.

73.200 euro

Il fisso e la percentuale

Nel 2023 sarebbe stato stretto un patto con l'imprenditore Daniele Brichese (Tecnofon) per favorire gare e subappalti. L'intesa avrebbe previsto 10.000 euro all'anno più il 4% della fornitura. Risultano pagati un rimborso spese e 6.100 euro.

10.000 euro

La corsa contro i limiti

Ammonta a 38.163 euro l'importo versato nell'ambito della procedura per la lottizzazione Aev a Dese. Una corsa contro il tempo per evitare limiti di volumi. Indagati sono anche l'imprenditore Matteo Volpato e il progettista Filippo Salis.

38.163 euro

Il sospetto della copertura

Risale alla fine del 2022 una fattura per 24.400 euro pagata dalla Immobiliare Barche alla Stella Consulting per consulenze amministrative. I pm ritengono che si sia trattato di una copertura per favori a Fabrizio Ormenese.

24.400 euro

Le informazioni privilegiate

Fra il 2019 e il 2023 Boraso ha fatturato un totale di 224.480 euro alla Ma.Fra. Gestioni di Francesco e Carlotta Gislon. Il consulente ne avrebbe però materialmente ricevuti 163.480, secondo la Procura per fornire informazioni privilegiate.

163.480 euro

«Io, innocente ma pronto a dare le dimissioni»

► Prima notte in cella, provato per la «lontananza dalla famiglia»
Il suo legale: «Studia le carte». Attesa per le 900 pagine dei pm



ENTRO DOMANI GLI INTERROGATORI

I militari della Finanza durante l'acquisizione di documenti nel blitz scattato all'alba di martedì

L'INCHIESTA

VENEZIA Un po' provato da quella che è stata la sua prima notte in cella, nel Due Palazzi di Padova, soprattutto «per la lontananza dalla famiglia». Ma anche «motivato e determinato a difendersi dalle accuse, convinto di poter dimostrare la sua innocenza». E intenzionato, per affrontare meglio questa difficile fase, anche a dimettersi da assessore a Ca' Farsetti. L'avvocato Umberto Pauro, che ieri è andato a trovare Renato Boraso in carcere, lo racconta così. Al legale di Mestre l'assessore aveva telefonato già martedì all'alba, quando i finanzieri erano andati nella sua casa di Favaro a notificargli l'ordinanza del

giudice per le indagini preliminari di Venezia, Alberto Scaramuzza, che gli ha aperto le porte del carcere. 174 pagine in cui l'assessore viene accusato di essere al centro di una serie di episodi di corruzione, tra pratiche aggiustate per conto di imprenditori che lo avrebbero ripagato con tangenti "travestite" da consulenze. Un impianto accusatorio che Boraso è convinto di poter smontare.

IN CELLA CON L'ORDINANZA

Intanto le sue prime ore in car-

cere le ha trascorse proprio a leggere e rileggere l'ordinanza. «La sta studiando ed è pronto a dimostrare la correttezza del suo operato» ripete l'avvocato Pauro. Gli incassi contestati, certo, sono tanti. «Ritiene che siano tutte regolari - insiste il legale - e di poter dare una spiegazione ad ogni passaggio di denaro». Il primo interrogatorio di garanzia davanti al gip - a cui con ogni probabilità parteciperanno anche i due pm titolari dell'inchiesta, Federica Baccaglioni e Roberto Terzo - potrebbe essere fissato per domani pomeriggio. Ma Boraso potrebbe anche scegliere di avvalersi della facoltà di non rispondere. «Vediamo se ci sarà lo spazio e il tempo per studiare la documentazione» spiega l'avvocato Pauro.

L'ATTO ACCUSA DEI PM

Dopo le 174 pagine dell'ordinanza, ora l'attesa è tutta per la richiesta della Procura. Circa 900 pagine comprensive di tutte le ipotesi d'accusa, anche quelle che toccano il sindaco Luigi Brugnaro e i suoi due più stretti collaboratori, Morris Cerron e Derek Donadini, per l'affare dei Pili, per cui non sono state richieste misure. Tanto materiale da studiare per le difese degli indagati toccati dalle misure: i due in custodia cautelare in carcere, i sette agli arresti domiciliari e i due colpiti dall'interdizione dal lavoro per un anno.

L'ORA DEGLI INTERROGATORI

Ieri anche l'altro indagato in carcere, l'imprenditore di Jesolo, Fabrizio Ormenese, ha incontrato il suo legale, Massimo Pavan, che è andato a trovarlo al Santa Maria Maggiore di Venezia. «L'ho trovato abbastanza tranquillo - riferisce il legale - ma è stato solo un primo breve incontro, il tempo di scambiarsi due parole veloci. Domani (oggi ndr.) lo rivedo». Da decidere la strategia in vista dell'interrogatorio di garanzia, nel suo caso già fissato per domani mattina. Oltre a Pavan, Ormenese ha nominato anche un secondo difensore, l'avvocato Leonardo De Luca. L'imprenditore, nell'impostazione dell'accusa, è ritenuto un corruttore in proprio e per altri, che avrebbe avuto un particolare ascendente su Boraso. Nei prossimi giorni dovranno essere sentiti dal gip anche gli altri indagati. Per chi non è in carcere il termine entro il quale fissare l'interrogatorio sale da cinque a dieci giorni. Sarà comunque un fine luglio caldo

BATTAGLIA IN ARRIVO

Ieri, nella cittadella della giustizia di Venezia, si è fatto vedere anche Luis Lotti, rappresentante in Italia del magnate di Singapore, Ching Chiat Kwong, coinvolto nel troncone dell'inchiesta sul presunta tentata corruzione per la vendita dei Pili. «Siamo qui per altre faccende» hanno spiegato i suoi avvocati, gli avvocati Simone Zancani e Leonardo De Luca. «Per la vicenda dei Pili non ci sono elementi che ci dicono che ci siano state tangenti - ha aggiunto Zancani -. Non aspettiamo altro di confrontarci con Claudio Vanin». L'imprenditore di Villorba, che dopo aver lavorato per la cordata dell'imprenditore cinese, è diventato il grande accusatore. Una versione contro l'altra. E tra accusa e difese si annunciano battaglie accese.

Roberta Brunetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



berto Scaramuzza, «di aver fatto adeguate pressioni» sulla dipendente. Non a caso il procuratore Cherchi, con i sostituti Federica Baccaglioni e Roberto Terzo, accusano Boraso di aver attuato «una intimidazione» alla dipendente pubblica, «rappresentando le conseguenze dannose che le sarebbero derivate dai vertici dell'amministrazione, e dal sindaco Brugnaro in particolare, ove gli approfondi-

menti istruttori da lei doverosamente disposti avessero cagionato il rallentamento delle due pratiche».

Il secondo caso è simile. Sempre secondo gli inquirenti, il 26 agosto 2022 Boraso incontra il costruttore Fabrizio Ormenese, nell'ambito della cessione di tre lotti in via Vallenari, in via Ca' d'Oro e in via Pertini a Mestre da parte della società pubblica Immobiliare Veneziana. Duran-

te la conversazione intercettata, i due confermano l'intenzione di andare in Comune per sollecitare a un dirigente «le autorizzazioni urbanistiche connesse alle acquisizioni dei terreni», prospettando di dirgli che se non si muove verrà richiamato da Brugnaro. Per essere più precisi l'imprenditore annuncia: «Allora andiamo a dire: guarda che il sindaco ti fa un culo così. Basta!».

IL FEUDO DI FAVARO La stradina di accesso alla sede della società agricola di Renato Boraso

LE LEGAMI CON ORMENESE (L'IMPRESARIO IN CELLA) È LA MANAGER BOLOGNIN CHE «ACCONDISCENDEVA» ALLE PRESSIONI DEL POLITICO

LA SPREGIUDICATEZZA

Ma sono appunto eccezioni, ha rimarcato la Procura di Venezia, rispetto all'andazzo generale. A proposito della citata municipalizzata, per il gip Scaramuzza la direttrice generale Alessandra Bolognini «è risultata essere, nel rilevante ruolo di dirigente dell'I.Ve., il funzionario pubblico che più attivamente si è interfacciato con l'assessore prendendo parte diretta e

consapevole nelle condotte finalizzate a favorire l'imprenditore Ormenese, spendendosi in più circostanze per favorire le pratiche cui quest'ultimo era interessato, o co-interessato, e con piena consapevolezza dell'accordo corruttivo tra quest'ultimo e l'assessore». Secondo la valutazione del Tribunale in questa fase iniziale delle indagini, la padovana (ora ai domiciliari a Montegrotto Terme) è «un soggetto che per la spregiudicatezza manifestata nell'accondiscendere alle pressioni dell'assessore al fine di attuazione dell'accordo corruttivo tra lo stesso ed il privato, senza alcuna forma di resistenza od opposizione, ha con tale suo comportamento dimostrato una totale indifferenza per la tutela degli interessi pubblici coinvolti e che la stessa avrebbe dovuto curare ed una totale assenza di remora a favorire interessi privati in contrasto col suo ruolo».

A.Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli episodi nell'ordinanza

IL CASO

VENEZIA C'è un momento preciso, nelle carte dell'inchiesta, in cui si nota il Renato Boraso imprenditore prevalere sul Boraso amministratore. È quando, nonostante il ruolo che dovrebbe spingerlo a essere un rappresentante dell'ente pubblico, l'assessore arriva a chiedere al suo avvocato di intentare una causa milionaria nei confronti del Comune, colpevole (a suo dire) di aver fatto sfumare l'affare del Park 4.0. «È la conversazione rivelatrice - sottolinea il gip nell'ordinanza di custodia cautelare - della completa immedesimazione con l'interesse privato della società Park 4.0 Srl dell'assessore, che dovrebbe perseguire esclusivamente l'interesse del Comune e che invece arriva al punto di proporre una causa milionaria». L'incontro tra Boraso e il legale è del 18 luglio del 2022, e avviene dopo la sospensiva (in seguito diventata annullamento) del Tribunale amministrativo regionale sulla realizzazione del parcheggio. L'assessore lo ribadisce più volte, andando infine a rimarcare il vero obiettivo di quell'azione legale contro Ca' Farsetti: «Bisogna metter su una causa da 10 milioni, così qualcuno andrà a parlare direttamente col presidente del Tar».

Quella mattina, la giornata dell'assessore era iniziata con due telefonate ai soci della Park 4.0, Nievo Benetazzo e Francesco Piccolo. Prima aveva chiamato Benetazzo comunicandogli la notizia della sospensiva: «Perso su tutta la linea! Adesso bisogna essere duri con Rfi, ho già detto all'avvocato di una richiesta di danni al Comune». Il Tar aveva infatti dato ragione ai ricorrenti (Save) ritenendo incompatibile il nuovo parcheggio che volevano realizzare Benetazzo e Piccolo (e Boraso, evidentemente) con la nuova bretella ferroviaria. Piccolo, quindi, aveva chiamato l'assessore per spiegare che, a questo punto, la Park 4.0 doveva rivalersi sul Comune. Ed è qui che avviene il corto circuito che fonde l'assessore con



L'area dove sarebbe dovuto sorgere il Park 4.0, una struttura sollecitata da una società di Nievo Benetazzo, Sergio Pizzolato e Francesco Piccolo. L'impianto non fu realizzato a causa dell'opposizione comunale e di una sentenza del Tar. L'assessore Boraso arrivò a chiedere al suo legale di fare causa al Comune per l'affare sfumato

Assessore e imprenditore: il "cortocircuito" del Park 4.0

► Boraso era arrivato a chiedere al suo legale di fare causa al suo stesso Comune per aver fatto sfumare un affare di una società di Benetazzo, dal quale aveva ricevuto 106mila euro

l'alter ego imprenditore: Boraso si immedesima a tal punto nei titolari della Park 4.0 da far proprie le loro istanze.

MULTIPIANO

La società perde nel frattempo anche la causa a Rfi di fronte al Tar del Lazio, e per gli inquirenti è evidente quanto Boraso continui a essere il punto di riferimento del gruppo privato. «Sia in relazione ai soci fuoriusciti - scrive il gip - poiché Nievo Benetazzo è proprio a Boraso che si rivolge per sapere delle lettere di esproprio che Rfi Spa invierà a Park 4.0 Srl, sia in relazione ai soci attuali, Sergio Pizzolato e Francesco Piccolo», che non

«sanno con chi parlare se non con Boraso».

L'assessore ci prova a salvare capra e cavoli, proponendo la realizzazione di un park verticale multipiano: «Piano terra coperto, primo piano coperto e sopra scoperto». Fondamentale, però, è evitare nuovi ricorsi di Save. «Bisogna che sia sicuro - dice a Piccolo - perché uno fa la Scia, e dopo 'staltro (Enrico Marchi, presidente di Save, ndr) ti viene addosso, perché questo qua è maniaco ormai, devo essere sicuro che è inaggregabile». L'idea però non decolla e il progetto sfuma prima ancora di arrivare in commissione.

TANGENTI

Il lavoro tra le linee dell'assessore aveva un prezzo. Boraso è accusato di aver ricevuto due tangenti da 50mila e 30mila euro da Nievo Benetazzo nel 2015, in cambio dell'aiuto a far approvare dal Consiglio comunale le modifiche al piano regolatore necessarie a sanare un parcheggio abusivo da 237 posti auto in via Triestina, soldi che avrebbe poi versato nella Serena Costruzioni Snc (società di cui Boraso è titolare insieme al fratello) a titolo di "finanziamento socio". Avrebbe intascato inoltre 106mila euro da Benetazzo, Piccolo e Pizzolato tra 2017 e 2018 per agevolare la realizzazione del nuo-

vo parcheggio. Poi ci sono quei sessantamila euro che avevano insospettito anche la segretaria della sua società. Boraso aveva fatto predisporre una fattura da 60mila euro per dei lavori (mai effettuati) di manutenzione del verde. Una ricevuta che però non era passata inosservata alla collaboratrice che aveva chiesto

ALLA SEGRETARIA CHE CHIEDE CONTO DI UNA FATTURA PER LAVORI MAI SVOLTI RISPONDE: «SCRIVI QUELLO CHE TI DICO...»

se fosse sicuro di quella fattura, dal momento che non gli risultava che la ditta avesse mai effettuato quell'intervento. «Scrivi quello che ti dico, non stare a perdere...».

Dalla ricostruzione della procura, Boraso avrebbe intascato negli anni, solo per l'affare Park 4.0, quasi 250mila euro. E proprio in questo ambito più di una voce dell'atteggiamento dell'assessore era arrivata anche al sindaco Luigi Brugnaro, che l'aveva ripresa con l'ormai famosa frase «tu non capisci un c...! Mi stanno domandando anche a me che tu domandi soldi».

Davide Tamiello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assunzioni e trasferimenti in cambio dell'aiuto per vincere un appalto

FAVORI

VENEZIA Assunzioni guidate e voto di scambio: tra le accuse contestate dalla procura di Venezia all'assessore Renato Boraso non c'è solo la corruzione. Il caso è quello legato alla società di vigilanza privata Costantini, in corsa per un appalto di sicurezza privata degli stabili di Avm. Non solo: oltre al servizio di vigilanza armata, infatti, la Cds Srl nell'aprile del 2023 si è aggiudicata anche la gara indetta da Actv per il "servizio di supporto e assistenza alla clientela". Un appalto corposo: si tratta di due lotti in gara per 697mila euro che la Costantini si ag-

giudica il 12 aprile. Il 14 aprile, due giorni dopo, Boraso chiama Costantini per caldeggiare l'assunzione di una persona di sua conoscenza. «Lunedì ti mando il nome di un ragazzo, sempre da fare portineria».

Costantini si dice disponibile, ma passa al contrattacco e spiega all'assessore che ha un grosso problema con una cooperativa che gli mette i bastoni tra le ruote in alcune gare che vorrebbe aggiudicarsi. Costantini, senza troppi giri di parole, chiede a Boraso di farlo vincere. «Se tu riesci anche a farmi arrivare prima, meglio è!», e l'assessore conferma: «Sì! Appunto! Perché c'è la parte, c'è l'offerta tecnica, quindi?»

Finisce il colloquio ma adesso tocca a Boraso chiedere di nuovo: l'assessore, infatti, preavvisa Costantini che gli manderà via whatsapp il nominativo di due ragazzi da assumere, avanzando, inoltre, la richiesta di trasferimento a Rialto di un altro lavoratore da lui raccomandato.

Dopo qualche giorno i due si risentono: Boraso sottolinea di

IL TITOLARE DELL'IMPRESA DI VIGILANZA PER ACTV AVEVA PROMESSO DI DARE UN LAVORO A DUE RAGAZZI

nuovo le sue richieste e Costantini lo tranquillizza. «Tranquillo, lo metto a posto. Invece di quell'altra cosa... guarda che è già in corso di valutazione». Boraso lo rassicura garantendo che sta già intercedendo per lui. «Giovedì siamo là per quello».

VOTO DI SCAMBIO

Secondo la procura, inoltre, il rapporto tra i due avrebbe avuto ripercussioni elettorali: nel 2022, infatti, per l'accusa Costantini avrebbe raccolto e indirizzato voti a favore del partito sostenuto da Boraso alle politiche. Accusa, però, a cui non crede il gip Alberto Scaramuzza, risultando «il colloquio captato sul punto assolutamente episodico e generico». Discorso diverso per quanto riguarda le assunzioni, invece, che per il giudice costituiscono «certamente il prezzo di una corruzione».

D.Tam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La percentuale sbagliata costata l'assegnazione del giardinaggio al Casinò

► Il politico aveva cercato una soluzione per dare il subappalto al fratello

LA GARA

VENEZIA Quella volta che Boraso provò a pilotare una gara per un appalto del Casinò. La vicenda è quella relativa alla Eco Green Srl, società di Gambellara (Vicenza) specializzata in manutenzione parchi e giardini. Il bando metteva a gara la manutenzione per tre anni (2022-2025) delle aree verdi del casinò di Ca' Noghera. Dalle intercettazioni è emerso che Boraso contattò Alessandro Cattarossi, direttore generale del casinò, per avere informazioni sui partecipanti della ga-

ra e per poi sponsorizzare la candidatura della Eco Green e per conoscere la percentuale del ribasso utile per far aggiudicare i lavori alla società. E che legame c'era tra la Eco Green e Boraso? Secondo gli inquirenti, l'assessore aveva già un accordo per far ottenere quel lavoro in subappalto alla Esa 2000, società agricola di Boraso e suo fratello. E così, comunica al rappresentante legale della Eco Green, Silvano Turro, il valore da inserire nell'offerta e la relativa percentuale di ribasso.

«A me essenzialmente andrebbe bene che lì continuasse la Eco Green (aveva già ottenuto l'appalto nel periodo precedente, ndr) però non so quanta gente è stata convocata, tu lo sai? Tanti?», chiede Boraso a Cattarossi. «Sui 40 5», rispon-

Il personaggio



Favaro, la Boraso city patria dei due "Renato"

LA STORIA

MESTRE Favaro Veneto è il paese dei due Renato. Tra i quasi 24 mila abitanti è difficile trovare qualcuno che parli male di Renato Boraso e di Renato Chisso. I due sono accomunati da parecchi aspetti, compresi quelli di essere, o essere stati, amministratori pubblici e di essere finiti in carcere, il primo l'altro ieri per corruzione e il secondo nel 2014 per lo stesso reato ma legato allo scandalo Mose. Per chi vive a Favaro non hanno colpe se non quella di essere «diventati troppo visibili per le loro responsabilità pubbliche» e quindi aver destato «invidie e malevolenze» sbotta un cliente di un bar in centro. D'altro canto Renato Chisso, ex assessore regionale alla Mobilità e agli Investimenti strategici, ha patteggiato la pena di due anni e 6 mesi, e il patteggiamento non sembra una condanna vera e propria perché è un procedimento speciale, richiesto dalle parti, per chiudere senza giudizio la vicenda penale; e il suo avvocato, nei due anni di carcerazione, si era battuto a lungo per dimostrarne l'innocenza. Favaro è uno dei quartieri, anzi Municipalità, con più verde e campagna tra quelli del Comune di Venezia, oltre a un municipio in piazza Pastrello, tre chiese principali, qualche bar e supermercato, un po' di negozi, un distretto sanitario dell'Urss veneziana e il deposito e capolinea del tram.

NEL VERDE

È proprio tra le aree più verdi e coltivate che si sono incrociati per i due Renato: in centro a Favaro c'è via Altinia che porta fuori verso nord, dopo poche centinaia di metri a destra si incrocia con via Ca' Colombara, dove c'è la casa di famiglia di Boraso e l'azienda agricola sua e del fratello; più o meno di fronte, sull'altro lato di via Altinia, c'è via Ca' Solaro dove, in una piccola viuzza, vive Renato Chisso. Chisso è del 1954, Boraso del 1968, hanno 14 anni di differenza ma hanno seguito da vicino la fondazione di Forza Italia nel 1994, il primo abbandonando il Partito Socialista e il secondo iscrivendosi come giovane attivista. E hanno mosso gli

▶ Nel quartiere di Mestre dove l'assessore vive, dove in molti lo difendono e dove abita un altro politico con lo stesso nome: Chisso. Anche lui finito in carcere per corruzione

stessi primi passi in politica: Renato Chisso nel 1985 a Favaro divenne prima consigliere e poi presidente di quartiere; nel 1990 assessore comunale per tre anni; nel 1995 consigliere regionale; e nel 2000, forte di ben ottomila preferenze, assessore in Regione nella seconda giunta Galan che gli affida la delega a Infrastrutture e Trasporti. Renato Boraso viene eletto consigliere della Municipalità di Favaro nel 1993, otto anni dopo Chisso; nel 1997 diventa consigliere comunale a Venezia, incarico che ricopre fino al 2015 quando il governo di centro-sinistra cade, travolto dallo scandalo Mose, e lui viene nominato assessore della prima giunta di centrodestra guidata da Luigi Brugnaro, con la delega alla Mobilità e alle Infrastrutture, come Chisso. Oltre al fatto che sono vicini di casa, Renato Chisso, insomma, è stato una sorta di mentore nella carriera politica per Renato Boraso. E hanno pure lo stesso posto preferito dove pranzare, la trattoria Da Ugo a Campalto, pochi chilometri di distanza dal centro di Favaro sulla via Orlanda che porta all'aeroporto Marco Polo, quel locale che gli investigatori, prima che scoppiasse lo scandalo Mose, avevano riempito di cimici per registrare le conversazioni dei commensali: Chisso è facile trovarlo anche oggi, assieme ad amici, ex socialisti, di Forza Italia o delle istituzioni, perché la passione per la politica non lo ha mai abbandonato; Boraso ci andava un po' meno ma entrambi non si sono mai persi le occasioni ufficiali, come nel febbraio 2020 quando il ristorante di Ugo Zanon compì 50 anni e festeggiò il traguardo con un grande party. I posti che non fre-



DA FAVARO A DESE Il territorio dove si muoveva Renato Boraso

quentano entrambi sono le chiese: perché Renato (Boraso) è molto religioso, non ha mai bestemmiato, e non manca alla messa nella chiesa di Sant'Andrea Apostolo in via Altina di cui è parroco Don Giuseppe Simoni, originario della frazione di Tessera, che guida anche la vicina chiesa di San Pietro; Renato (Chisso), invece non è un praticante e qualche saracca ogni tanto gli scappa. Tutti e due, però, sono molto rispettosi del ruolo della Chiesa: Boraso, solo per fare un esempio, aveva procurato un contributo per rifare il sagrato di Sant'Andrea; e Chisso, partecipando all'inaugurazione di una nuova rotatoria a Favaro,

si rifiutò di tagliare il nastro e di apparire nella foto ufficiale perché mancava il prete e «non si può inaugurare un'opera senza la benedizione».

L'AFFETTO

Renato Boraso ama la sua Favaro Veneto, al pari di Renato Chisso, anche se lui è nato a Quarto d'Altino: Boraso «è un personaggio colorito ma anche con tanto consenso e la notizia è ancora più pesante per questo: - commentava ieri Alessandro Baglioni, segretario del circolo Pd di Favaro - oltre a un tradimento del mandato amministrativo, se verrà confermato, c'è lo sconcerto da parte della popolazione. Perché si vedeva sempre in paese specie nelle occasioni ufficiali, sagre, eventi». E Chisso due giorni prima dell'arresto, a giugno del 2014, sapendo che le sue ore da uomo libero erano contate, aveva saltato una giunta straordinaria convocata dal governatore Zaia per fare una lunga passeggiata nel parco di Favaro.

Elisio Trevisan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PIAZZA Il municipio di Favaro Veneto

de il direttore che poi spiega che ci vorrebbe un ulteriore ribasso per ottenere i lavori. «Faccio togliere un 7% - propone Boraso - ti va bene un 7%?», e Cattarossi conferma: «Secondo me sì». Subito dopo Boraso telefona a Turro e gli dà indicazioni su come procedere: «Devi prendere l'importo complessivo annuo e mandì via con un meno 6%. Togli un 6%! Mi è stata data questa indicazione, cerca di capirmi insomma».

Il problema è, però, che Turro commette un errore nella percentuale di ribasso, applicandola sul fatturato degli anni precedenti e non su quello

dell'ultima annualità, per cui perde la gara. Boraso in questo caso chiama tutti: Cattarossi, il presidente della commissione giudicante, chiedendo di avere la possibilità di rilanciare. «Ma come faccio a dire al consiglio di amministrazione che ha sbagliato?», si giustifica il dg del Casinò. Boraso arriva a dire che se non si trova una soluzione sarà costretto a licenziare qualcuno. Viene contattato il vincitore, si prova a convincerlo a ritirarsi. Niente da fare: l'errore rimane e l'affare sfuma.

D.Tam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orizzonte Impresa

Imprese Vincenti Valorizziamo l'eccellenza italiana



IMPRESSE
VINCENTI

Imprese Vincenti è in tour con la 5ª edizione. Una vetrina itinerante per le imprese italiane che hanno attuato con successo strategie di crescita e politiche di sviluppo aziendale. Scopri di più sul sito intesanpaolo.com.

IL TUO FUTURO È LA NOSTRA IMPRESA

Campagna realizzata con il supporto di

VISA

Messaggio pubblicitario.



intesanpaolo.com

INTESA



SANPAOLO